

IL POLO DEMOCRATICO.

«Padova, segnale importante ma io continuo a pedalare...» E alle critiche dei Verdi: «Hanno problemi di visibilità»

Kirch tratta con Fininvest «Vogliamo il 40% delle tv»



I tedeschi sono pronti a comprare una quota Fininvest. Si tratta dello stesso gruppo che ha già importanti interessi con Berlusconi, a partire da Telepiù. Il potente gruppo Kirch, di cui è direttore generale Jan Moltis, presidente anche dell'italiana Telepiù. «Stiamo trattando per acquistare una percentuale consistente di quote delle attività televisive del gruppo Fininvest. L'interesse del mio gruppo - ha spiegato Moltis a Cannes, al mercato internazionale della tv - è di entrare nel mercato televisivo italiano, dato che questo si sta aprendo. Non abbiamo fini politici, il nostro interesse è esclusivamente industriale e commerciale, in quanto l'Italia è una parte importante del sistema europeo. In ogni caso - ha concluso Moltis con riferimento all'ipotesi di rilevare la sola Retequattro - non abbiamo interesse ad acquistare un'unica rete. La trattativa col gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi riguarderebbe l'acquisizione di quote fino ad un massimo del 40% di Mediaset, la società che raggruppa le attività televisive del «Dolce». È una perfetta soluzione antitrust - ha commentato Daniele Lorenzano, consulente Fininvest - E la cosa potrebbe accadere in pochi mesi. In realtà il gruppo Kirch detiene già una quota del 40% in Telepiù e la maggioranza delle azioni insieme all'alleato sudamericano Richmond (25%), perciò si rischierebbe una nuova «posizione dominante» nella nostra tv.



Romano Prodi nel suo ufficio bolognese. A lato Leo Kirch

Ripa di Meana insiste «Servono le primarie» Bianco: «Romano? Vedremo»

ROMA. Ripa di Meana insiste nella richiesta delle primarie per la scelta del candidato a premier della coalizione di centro-sinistra. Oggi verrà reso noto il testo di una lettera indirizzata agli altri esponenti della coalizione alternativa a quella di Berlusconi (e inoltre a Berlusconi) in cui si formalizza la richiesta. Un no - anche addobbato di cortesie - sarebbe «gravissimo» e verrebbe considerato un imperdonabile errore politico. Ma se in linea di principio la richiesta fosse considerata favorevolmente e tuttavia questa dovesse essere - per ragioni temporali organizzative e soprattutto legislative - l'ultima volta senza primarie i Verdi si contenteranno? «Niente affatto», reagisce Ripa di Meana. «Con le politiche ad ottobre e tutto il tempo per fare magari non ancora con regole ideali - alle quali intanto sta lavorando il deputato Alfonso Pecorella Scario (che dal canto suo lancia un appello-petizione a

Di Pietro ti vorrebbero nella squadra di Berlusconi) partecipa invece alla costruzione di una grande area democratica». Insistono i giornalisti convocati nella sala stampa di Montecitorio le primarie hanno un senso con una molteplicità di candidati quali è il vostro dopo il rifiuto del sindaco di Roma Francesco Rutelli? «Ma indicato Rutelli come persona Sermai come simbolo delle aggregazioni ideali che hanno trovato l'humus ideale nell'elezione dei sindaci delle grandi città. Faremo il nome del nostro candidato a tempo debito». Candidato comunque alternativo a Prodi? «Conturque» ai Verdi di Prodi non sta bene il «frequente» richiamo ai valori cattolici. «Ci vuole un laico». «Tanta insistenza sulle primarie tradisce un bisogno di visibilità? Una ricerca negli archivi delle agenzie di stampa fornisce un esito curioso: nel primo pomeriggio del 19 marzo (meno di un mese fa dunque) l'Anso aveva diffuso il testo della mozione conclusiva dell'Assemblea nazionale dei Verdi svoltasi a Forte dei Marmi. Nella mozione la candidatura di Prodi era considerata «capace di rappresentare un'alternativa senza vincente e credibile al Polo delle destre aggregato attorno a Berlusconi». Reazioni sorprese di molti progressisti: Giorgio Napolitano non si pronuncia sulla richiesta di primarie ma ricorda: «Sono stato il primo esponente del Pds a pronunciarmi in un'intervista all'Unità in modo estremamente positivo sulla figura di Prodi: debbo solo confermare quel che dissi allora». «Non si può evocare il ricorso alle primarie ogni qualvolta si desidera fare propaganda», dice Giovanna Meloni di aggiungendo un'osservazione maliziosa: «Oltretutto non mi risulta che alcuni parlamentari eletti nei collegi uninominali, tantomeno i colleghi verdi si sia sottoposto a preventive consultazioni primarie per le elezioni di un anno fa». Per il laburista Valdo Spini: l'idea delle primarie sarebbe «condizionabile in linea di principio» ma bisogna vedere «ci come il quando e le garanzie» di una simile consultazione. «Invece è assai dura la replica di Ermanno Gorner e Pierre Carniti presidente e coordinatore nazionale dei Cristiano-sociali confermano il loro pieno appoggio alla candidatura Prodi e «denunciano come giochi poco seri strumenti e pericolosi le rverse manifestate da Verdi su Prodi». «Non stiamo (ma qui le primarie non entrano) il giudizio del segretario del Ppi, Gerardo Bianco. «Prodi è una personalità che viene dal nostro mondo, afferma, ma fino a quando non cambiano le regole sono favorevole a ipotizzare più di un nome per la carica di presidente del Consiglio. Prodi non è ancora il nostro candidato».

«Pronto a incontrare il pullman leghista» Federalismo e Stato sociale, Prodi accetta l'offerta di Bossi

Padova è l'esempio da seguire per la futura alleanza politica di centro-sinistra, la proposta di Bossi per far incontrare i due pullman del federalismo e dello Stato sociale riformato è il pezzo che manca alla coalizione democratica. Per Romano Prodi (in tour in Alto Adige e Trentino e oggi in Friuli-Venezia Giulia) si tratta di «segnali molto positivi». La contestazione dei Verdi? «Esigenze di visibilità politica. Passerà».

democratica sta emergendo una vivace contestazione nei suoi confronti. I Verdi, con Ripa di Meana dicono anzi di volere presentare una candidatura alternativa. Cosa risponde? Ripa di Meana ha un problema molto serio di visibilità politica. Gli hanno detto che i Verdi sono in forte crisi e così ha scelto un ottimo bersaglio. Mi fa molto piacere che abbia scelto me e io prego di continuare così perché può essergli di buon auspicio. Ma non teme lo sfidarsi dello schieramento che dice di sostenere? Queste tensioni nella coalizione me le aspettavo un mese fa. È un segno di molta attenzione. Ripa di Meana fa improvvisamente questo discorso sulla base di una preoccupazione politica legittima e comprensibile. Capisco perché la manifestazione di dissenso ma spero che rientri perché non ci sono divergenze sui contenuti di una politica ambientalista. Secondo lei Ripa di Meana parla a nome di tutti i Verdi, ha avuto contatti con loro in questi giorni? È il portavoce e quindi per me è il rappresentante ufficiale dei Verdi. Contatti non ne ho avuti anche perché con loro ho parlato tante volte ho discusso con Mattioli: sanno benissimo cosa penso sui

problemi dell'ecologia. Sono cose che passeranno. Anche oggi (lei per chi legge) i Verdi hanno insistito sulle primarie e lo chiederanno ufficialmente con una lettera al leader del partito di centro sinistra: lei ci sta? Ho già detto che per me non sono un problema. Ma sono i segreti dei partiti che devono rispondere. Professore, ha idea di chi possa essere il quarantenne che Ripa di Meana vuol mettere in competizione con lei? Montanelli probabilmente. Lei scherza, però si dice con sempre maggiore insistenza che Prodi potrebbe non arrivare a ottobre come candidato del centro sinistra. Si sente ancora in corsa? Rispondo come i candidati alle elezioni francesi: posso benissimo arrivare o non arrivare, posso benissimo non essere io il candidato. Noto soltanto che in questo momento sono in continuo rafforzamento e c'è una grande per tanti versi inaspettata adesione popolare alla mia iniziativa. Si sente come Ballerini? Ci sono due Ballerini: quello che due anni fa alzò le mani in segno di vittoria prima del traguardo e perse la Parigi Roubaix per pochi centimetri. È c'è quello che ha

continuato a pedalare e che ha vinto. Io mi sento come il Ballerini di metà gara di domenica e continuo a pedalare anzi a intensificare la pedalata. Dunque, lei è sul podio nonostante le insidie, le difficoltà e le furberie sorte di poter arrivare al traguardo da vincitore. Finora le cose sono andate per il meglio e i segni di questi giorni sono positivi e incoraggianti. Considera positivo anche il discorso di Bossi a Pontida in cui ha proposto che i due pullman, il suo e quello di Prodi, si incontrino in piazza per dar vita ad un patto costitutivo? Questa apertura di Bossi costituisce l'altro pezzo necessario alla costruzione della coalizione democratica di centro sinistra. Il suo è un discorso interessante. Quando dice io porto il federalismo e Prodi porta lo Stato sociale riformato ritengo che sia la possibilità di un incontro su una piattaforma che ha una sua accettabilità. Non è più un discorso teorico ma concreto operativo in cui nessuno cede l'anima per fare l'accordo. Ciascuno porta all'altro le risorse che ha e prende dall'altro delle proposte che accetta. Del federalismo poi ne parlo da anni e ne ho fatto uno dei cardini del mio programma. Insomma, altro che «pullman

con le gomme sgonfiate» come dicono quelli di Alleanza nazionale che hanno motivato così la rinuncia al contrattor. «In realtà - attacca Prodi - hanno smesso perché non hanno il fisico né le psiche per fare cose di questo genere: non hanno il senso delle cose serie». Era arrivato in piazza sulla centralissima piazza Walther di Bolzano. Passeggiata in centro e sotto i portici con una accoglienza che secondo i parimetri locali viene giudicata più che calorosa. A mezzogiorno il salone comunale è affollatissimo di alcune centinaia di persone. «Una cosa che non si vedeva da tempo a Bolzano», commentano i locali attivisti dei comitati Prodi che raccolgono anche parecchi giovani di lingua tedesca. Quello della convivenza tra le diverse etnie e culture è del resto «il problema di questa provincia di confine. Prodi ne ha parlato anche con il premier austriaco nei giorni scorsi sottolineando come l'incontro tra due culture forti siano un elemento importante per la costruzione dell'Europa». Così che l'Austria che ha svolto un ruolo significativo per i rapporti Est-Ovest, può svolgere «una funzione di ponte tra Nord e Sud». La giornata del Professore si è conclusa in un cinema di Trento come al solito affollatissimo.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

BOLZANO. Professore, come valuta il risultato delle elezioni a Padova? Domenica è stata una bella giornata. Ballerini ha vinto la Parigi Roubaix e Saonara ha vinto le elezioni a Padova: tutti e due con un distacco superiore al previsto. Quello di Padova è il risultato di un programma serio di una alleanza di un candidato credibile. Dimostra che un serio raggruppamento di centro sinistra, attenti ai problemi - sbaraglia la destra in uno dei più difficili uninominali dell'Italia settentrionale. Anche se i leghisti hanno votato in maggioranza per il Polo (ma qui c'è il movimento anti-Bossi di Rocchetta).

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi»: certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera: però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra competitiva, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì: è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi»: certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera: però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra competitiva, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì: è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi»: certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera: però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra competitiva, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì: è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

Si tratta dunque di un esempio da imitare? Il risultato del voto di Padova è

ROMA. A quarantott'ore dal voto di Padova Ignazio La Russa braccio destro di Fini confida: «Io avevo scommesso da tempo davanti a dei testimoni che vinceva Saonara». Gianni Pilo sondaggista di fiducia del Cavaliere giura: «Me l'aspettavo». Paolo Liguori direttore della TeleSezione di Italia Uno polemizza: «Applicazione della par condicio è fascista. Con la scusa della deriva plebiscitaria» vogliono toglierci il suffragio universale. Insomma mentre le lacrime di Sant'Antonio risultano fasulle le quelle del Polo continuano a colare vere e copiose. La brutta figura del pannelliciano - equamente ripartita tra tutti i capataz polibiblisti - brucia. Ora si cerca di parare il danno: ma basta andare a riprendere le copie de «Il Giornale di casa Berlusconi» (ramo Paolo) dei giorni scorsi per farsi un'idea delle aspettative che c'erano sabato 11. «Padova fa il test contro il ribaltone». Domani ca cinque colonne: «Oggi Padova vota Negri favorito» con tanto di annuncio di «sondaggi positivi per il candidato del Polo». Ah?

colpa di questa benedetta par condicio? Dei sondaggi sballati? Del candidato infelice? Dei cattocomunisti cattivi? I polibiblisti si interrogano, e scoprono così di non essere d'accordo. «E colpa della par condicio». «No, non c'entra niente». Le opinioni di Del Noce, Micheli, Luigi Curzi Minoli, La Russa: «Io avevo scommesso che perdeva Negri». I progressisti Bassanini e Vita: «Al Polo piacciono solo gli spot e la pura propaganda».

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tv. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

lo stesso modo un altro telegiornalista in politica, Alberto Micheli, che in nome del Polo cerca di scalfare la presidenza della Regione Lazio. «Cento che la par condicio ha la sua influenza. Alla fine vince chi ha più possibilità di contatti chi è più radicato. E allora conta l'azione cattolica, le Acli, l'organizzazione capillare del Pds. Guardi questa par condicio è un disastro». Solo questo? Micheli mi ispira. «Negri era innaturalmente in quella posizione. Quando mi ha telefonato Pannella per dirmi della candidatura io gli ho risposto che

elettorale. E allora? «Vede voi ci prendete in giro perché noi parliamo di sospensione della democrazia ma nella gente c'è questa sensazione della democrazia sospesa». Abbia pazienza Pilo a Padova hanno vinto quelli che secondo voi mettono a rischio la democrazia. «È normale di fronte alla compressione della democrazia. La parte più fragile dell'elettorato moderato si ritrae». Mah. E sui sondaggi? Taglia corto Pilo: «Non li ho dati io al Giornale. E neanche alle Fininvest». Ironizza Sandro Curzi Minoli ex direttore del R3: «Adesso alla guida delle news di Telemontecarlo. Non è che se Negri andava in tv aveva più possibilità. Anzi secondo me ha perso perché lo conoscevano troppo». La Bonino è passata in quel collegio in un momento di confusione, ma è una zona fortemente cattolica e con una sinistra radicata. La par condicio non c'entra niente. Guardi ho qui davanti agli occhi il giornale di Rifondazione Liberazione. Scrive: «Ha vinto il candidato bianco». Sì? «Stronziare il cavaliere». Sì? «Il candidato bianco-rosso visto

che l'84 degli elettori di quel partito l'hanno votato». E i sondaggi che hanno toppato? «Mah è stata la Fininvest a pagare i sondaggi. Doveva fare uno speciale su Retequattro che poi non è andato in onda». Giovanni Minoli che tempo fa propose di tagliare fuori i politici dalle trasmissioni televisive fa sapere da Cannes: «Tutta questa polemica sulla par condicio è un falso problema che serve solo per non affrontare quello vero: l'antitrust». E sì Padova? «Chi ha candidato Negri è un pazzo. Un abortista in quella città? Ma com'è possibile? A Milano già quindici anni fa. Mino li faceva sondaggi. Su quelli di oggi dice: «Mi sembrano la vera novità di questa elezione. Dimostrano che oggi l'elettorato è super instabile e che le singole persone giocano un ruolo più forte e aggregante. Comunque già da anni facevo delle regole anche per i sondaggi».

«Par condicio? Non decisiva». Per il disastro. E allora sotto con la par condicio i sondaggi il socialismo il comunismo i cattocomunisti tutto il bruc-bruc polibiblista. Ma è proprio così? Ha qualche perplessità ad esempio l'abruzzese Del Noce, giornalista Rai e

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tv. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tv. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tv. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

«Un rischio per il 23 aprile...». Paolo Liguori ama invece i toni forti: lo interpretò questo voto di Padova come il danno che si crea

A Padova il primo voto in «par condicio», le recriminazioni del Polo orfano dello strapotere tv Spot addio e il sondaggio di Silvio fa tilt

facendo mancare l'informazione con la par condicio - dice - Si è voluto creare un clima per elezioni senza partecipazione ha vinto il qualunquismo degli apparati. E la sinistra si ritrova il candidato più antitaborista pensa tu! Metteremo Montecitorio al posto di D'Alema. Ma questo Negri non è stata una scelta infelice? «Un candidato quando perde è sempre sbagliato. E questo rischio c'è anche per le elezioni del 23 aprile. E come se ce l'è». «Eppure - ricordano i progressisti Franco Bassanini e Vincenzo Vita - Negri ha avuto diversi facce a faccia con Saonara in alcune delle emittenti più viste a Padova. Lo stesso segretario dello staff di Negri ha affermato che a suo avviso quei confronti erano risultati assai utili allo stesso Negri». E allora dopo la sconfitta di che si lamentano? «Io che non sopportano gli esponenti del Polo è proprio il confronto tra le opinioni. Si preferisce piuttosto la pura propaganda a pagamento o gli spot pubblicitari come hanno dimostrato la campagna fatta da Silvio Berlusconi sulle reti della Fininvest? E pensare che Pannella giorni fa a Padova si esaltava: «Un confronto all'americana come piace a me come ho sempre sperato per l'Italia». Parafrasando Liguori quando il tuo candidato perde l'altro diventa cattivo.